

INAUGURAZIONE DELL'ANNO

GIUDIZIARIO 2013

Distretto di Corte di Appello di MILANO

Intervento dell'avv. Maria Grazia Bosco

**Vicepresidente dell'Organismo Unitario
dell'Avvocatura Italiana**

Ill.mo Sig. Presidente,

a nome dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana porgo un deferente saluto a
Lei, al Sig. Procuratore Generale, ai Sigg.ri Magistrati, alle Autorità tutte, civili, militari ed

ecclesiastiche, ai rappresentati delle Istituzioni e delle Associazioni, ai Colleghi tutti e agli Ospiti.

L'inaugurazione di un anno giudiziario è tradizionalmente l'occasione nel corso della quale, nel valutare lo stato della giustizia e della sua amministrazione, si traccia anche un bilancio di quanto fatto e di quello che resta da fare, si esaminano criticità e problematiche, si espongono proposte e strategie per il futuro.

Se così è, mai forse come quest'anno, ad avviso dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, la cerimonia di apertura rappresenta un momento fondamentale per l'analisi della difficile situazione che affligge, non solo il comparto giustizia, ma l'intero Paese e per cercare di individuare possibili soluzioni.

In presenza di una crisi economica, finanziaria e sociale della quale, nonostante i sacrifici affrontati, non si intravede la fine, la celebrazione di quest'anno ha assunto una valenza particolare. Ciò, anche perché cade all'indomani dell'approvazione di una riforma professionale attesa da decenni, ma che appare ben lungi dall'essere compiuta e alla quale occorrerà continuare a dare vigile impulso. Non solo per darvi compiuta attuazione, ma anche allo scopo di porre rimedio ad alcuni errori, storture, anomalie che, come ha sancito anche il recente congresso forense di Bari, rischiano di compromettere l'esito da tutti auspicato.

Tanto, in un contesto generale di rapporti e di relazioni, nazionali ed internazionali, economici, giuridici e politici, di straordinaria complessità e nel quale, a causa della

sostanziale assenza di regole della finanza globale, si è passati da un **“diritto che regolava l'economia”** ad una **“economia che regola il diritto”**.

Un'inversione di priorità che sta progressivamente erodendo i principi sui quali si fondava il nostro ordinamento: solidarietà e stato sociale.

Un rovesciamento di valori che sta determinando, oltre al capovolgimento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, sia esso manuale che intellettuale, a tutto scapito di quest'ultimo, un'analogia alterazione di rapporti tra oligarchie finanziarie e democrazia.

Dal che derivano ulteriori, preoccupanti conseguenze: una condizione di vantaggio della grande finanza internazionale e delle istituzioni economiche a discapito della politica e della stessa sovranità degli stati nazionali; lo scaricarsi sui lavoratori, dipendenti ed autonomi, degli effetti delle delocalizzazioni produttive e della concorrenza tra soggetti deboli; l'allontanamento dall'idea di democrazia fondata sulla giustizia sociale, sulla solidarietà e sulla tutela dei diritti; la soggezione a indirizzi di politica economica ultraliberisti, che sottendono l'eliminazione di ogni responsabilità sociale ed etica; la subordinazione ad un'idea di mercato, che, in nome delle ragioni dell'economia, oltre alla contrazione delle tutele e della dignità del lavoro, postula la riduzione di alcuni diritti fondamentali come il libero accesso alla giustizia, alla istruzione ed alla ricerca, alla sanità pubblica.

Occorre reagire a tale stato di cose ricordando come la nostra Carta fondamentale abbia posto al centro della propria tutela il **valore-uomo**. L'uomo al quale garantisce (art.3) pari dignità sociale ed eguaglianza sostanziale, ribadendo che l'iniziativa

economica privata è sì libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, dovendo, per legge, essere indirizzata e coordinata a fini sociali (art. 41) e ciò al fine di tutelare la coesistenza sociale.

Tale assetto, però, è garantito da regole condivise, efficaci ed effettive in difetto delle quali si determinano squilibri e disuguaglianze destinate a loro volta a sfociare in tensioni sempre più marcate e destabilizzanti giacché, in assenza di adeguati correttivi, ognuno agirà per proprio conto, in base alle proprie forze e secondo il proprio esclusivo tornaconto.

In quel delicato meccanismo di pesi e contrappesi che caratterizza la nostra Carta Costituzionale, invece, il controllo sul rispetto delle regole uguali per tutti è, per così dire, diffuso essendo garantito a ciascuno (art.24) di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e costituendo la difesa diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Alla luce degli ultimi provvedimenti, non sembra però che di tali principi si sia tenuto adeguatamente conto.

E' in corso, ad esempio, una vasta **“riforma delle circoscrizioni giudiziarie”** motivata da ragioni di efficienza ed economia dell'azione.

In proposito, fermi gli esiti delle iniziative giudiziarie intraprese anche dall'O.U.A., riteniamo che l'indiscriminato ed indeterminato modo con cui detta riforma è stata

concepita produrrà, oltre che inefficienze sostanziali nell'amministrazione della giustizia di prossimità, maggiori costi ed oneri.

Si tratta di aggravii derivanti, per un verso, dall'inevitabile ampliamento delle spesso già inadeguate sedi accorpanti, oltre che dal trasferimento di magistrati e personale, dall'altro, dalle maggiori spese che cittadini ed imprese dovranno affrontare per raggiungere le nuove sedi. Con l'effetto di aggravare ulteriormente il danno che la riforma comporterà in relazione ad economie locali già tendenzialmente più deboli.

Certamente si può e si deve razionalizzare una geografia giudiziaria ormai obsoleta. A patto, però, che venga fatta una valutazione caso per caso, dopo essersi confrontati con le comunità territoriali, con la categoria forense e con gli altri operatori del settore.

Un ulteriore profilo di criticità è ravvisabile nel dichiarato intento di **diminuire il carico dei processi, tanto nel settore civile, quanto in quello amministrativo, non già** migliorando l'efficienza ed la celerità della macchina amministrativa - che pure, attraverso la informatizzazione, l'uso della posta elettronica certificata, le prime sperimentazioni sul processo telematico, ha mostrato significativi segnali di miglioramento (il che conferma come sia questa la strada da seguire per assicurare l'indispensabile speditezza dell'iter processuale) - **ma aumentando**, in modo non più tollerabile, il costo del “**contributo unificato**”.

Tanto, non solo in sede di proposizione dell'azione, ma anche in caso di modifiche della domanda o di domande riconvenzionali, nonché qualora l'impugnazione venga dichiarata inammissibile o respinta.

Del tutto illogica, poi, è la stessa introduzione del **filtro in appello**, rimedio sommario e a delibazione parziale, che ben potrebbe essere sostituito, ad esempio, dalla sentenza a motivazione abbreviata ex art.281 sexies c.p.c..

Ancora, si è cercato di **disincentivare il carico in entrata** introducendo un **limite legale alla condanna alle spese disponendo che essa non possa superare la somma riconosciuta in sentenza**. Con l'effetto di lasciare i cittadini "liberi" di scegliere tra il subire piccoli, ma non per questo maggiormente accettabili, soprusi ovvero affrontare i maggiori costi necessari per opporvisi.

Una volta dichiarata dalla Corte Costituzionale l'**illegittimità della mediazione obbligatoria** e l'assenza di imposizioni provenienti in tal senso in sede Comunitaria¹, ben vengano, anche a fini deflattivi: a) la **istituzione presso gli Ordini Forensi, di Camere Arbitrali** alternative alla giurisdizione pubblica; b) la introduzione della **negoziiazione assistita dagli Avvocati** con documento avente, previa omologa del Tribunale, forza esecutiva; c) la **valorizzazione della mediazione facoltativa** purché correttamente gestita da avvocati o da professionisti effettivamente in grado di comprendere la materia loro sottoposta.

Nel **settore penale** è giunto il momento di porre termine al vergognoso fenomeno dell'intollerabile sovraffollamento delle carceri, favorendo ed estendendo il ricorso a misure alternative alla detenzione anche in linea con i recenti propositi di riforma che

¹ sentenza 6 dicembre 2012 n. 272 in G.U. 12.12.2012 della Corte Costituzionale

l'avvocatura non ha mai avversato. Si impone altresì, pur nel rispetto delle esigenze di sicurezza del cittadino, la riforma della normativa sulla custodia cautelare.

Come categoria forense e come Organismo sottoscrittore del **patto per la giustizia** con le componenti associative della magistratura, dei funzionari di cancelleria, dei sindacati, confermiamo la massima disponibilità a fornire ogni apporto utile **per migliorare la situazione e per smaltire l'arretrato**. Tanto, però, dovrà essere attuato condividendo scelte e metodi e ponendo regole ferme sulle incompatibilità dei **Giudici Onorari**.

Dal settore giustizia, specie da quella civile ed amministrativa, lo Stato incassa più di quanto spenda (contributi unificati, imposta di registro sulle sentenze) e molto di più potrebbe incassare laddove ne migliorasse l'efficienza.

E' venuto il momento di investire sulla giustizia, anche in un'ottica "imprenditoriale", poiché dal suo corretto funzionamento la collettività economico-sociale trae guadagno.

Per quanto specificamente riguarda l'Avvocatura, pur apprezzando che, dopo circa 70 anni, sia stata varata la – necessariamente migliorabile - legge professionale, registriamo, assieme alla costante **modifica in senso peggiorativo del sistema di quantificazione dei compensi professionali**, il **raggiungimento di un numero di legali incompatibile col mercato**. Urgono, perciò, una maggiore e più consona considerazione dell'attività forense in sede di definizione dei parametri e di liquidazione giudiziale (la gestione degli Studi è pari a quella di piccole aziende) e l'adozione di interventi a tutela dei giovani - che vanno attrezzati ad affrontare un mercato oggi poco



capace di assorbirli – prima, attraverso una effettiva **programmazione del numero in sede di accesso all'Università**, poi fornendo ai colleghi una **migliore formazione orientata al diverso panorama (sovrnazionale) in cui si muoverà il giurista del futuro**.

Anche su questo tema promettiamo, assieme ad una **vigile attenzione**, una aperta disponibilità ai fini della ricerca di soluzioni condivise.

Termina così l'intervento dell'Organismo unitario in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013.

Un intervento fatto di luci e di ombre; anzi più dalle seconde che dalle prime, risultando assai più numerosi i motivi di critica e di perplessità, piuttosto che le ragioni di soddisfazione.

Tuttavia, ferma la contrarietà ad improprie ipotesi di privatizzazione della giustizia, l'Avvocatura non si tira indietro e, ancora una volta, è pronta a fare la propria parte.

Nell'interesse della giustizia, certo, ma, prima ancora, nell'interesse del sistema-Paese.